

# **BORGHI, CHIESE E MISTERI A CAMPOBASSO**

## **- I BORGHI -**

### **Prefazione**

Realizzare uno studio storico e urbanistico su Campobasso è senza dubbio operazione "rischiosa" e certamente lavoro che richiede notevole impegno e dedizione.

Numerosi sono i lavori editoriali sulla nostra città che illustri studiosi hanno già realizzato nel corso dei secoli; non sussisteva, dunque, evidentemente, alcuna necessità di dare alle stampe un nuovo "saggio" sulla città di Campobasso, magari di contenuto dall'estremo valore tecnico, ma forse di minore interesse culturale. Tuttavia, ciò che ha dato impulso alle ricerche e al lavoro oggi presentato è stato principalmente il legame con il nostro territorio e la nostra città, ma anche la consapevolezza che poco conosciamo delle nostre origini e della storia che ci ha portato ad essere quello che noi oggi siamo.

Con il nostro lavoro di studio e di ricerca, abbiamo tentato di contribuire ad accrescere quel bagaglio culturale che ci auguriamo possa determinare in ogni molisano un rafforzamento del legame con la propria terra, con la speranza che quest'ultimo possa contribuire a creare quella tanto auspicata "identità culturale molisana", forse mai del tutto raggiunta.

Il presente lavoro costituisce un'anteprima del saggio "Borghi, Chiese e Misteri a Campobasso" e sarà dedicato prevalentemente ai Borghi della nostra splendida città.

Ci siamo proposti di affrontare lo studio di una delle più significative manifestazioni legate alla nostra regione – ed in special modo alla città di Campobasso – quale è la processione dei Misteri, tenendo in considerazione, parallelamente, l'evoluzione storico-urbanistica di Campobasso, con particolare attenzione agli edifici di culto ed agli antichi borghi, che ne hanno costituito la naturale cornice di crescita e di trasformazione.

La sfilata dei Misteri, che è protagonista del Corpus Domini, riveste una profonda importanza per la comunità civile di Campobasso ormai da quasi tre secoli. Attorno ad essa, infatti, sin dall'inizio si sono concentrati l'attenzione e l'impegno delle famiglie più in vista della città, che se ne contendevano addirittura i diritti per l'organizzazione.

Gli stessi edifici di culto della città e le confraternite che in esse avevano sede, rivestirono un ruolo fondamentale per l'allestimento e la cura dei così detti "ingegni".

Ma è il borgo antico il principale protagonista della nostra ricostruzione storico-urbanistica legata alla festività del Corpus Domini, in quanto esso costituì il luogo di origine non solo della tradizionale Processione dei Misteri, per la quale numerosi artigiani ed artisti che lì avevano le proprie botteghe lavorarono alacremente, ma anche il centro propulsore dal quale si originò lo sviluppo della città stessa, che da quel nucleo si è estesa nel corso dei secoli fino ad assumere il suo aspetto attuale.

Mediante Il progetto "Borghi, Chiese e Misteri a Campobasso" si è inteso pertanto promuovere l'integrazione dei cittadini molisani con il proprio territorio attraverso una maggiore conoscenza dello stesso, della sua storia e della sua identità, che consenta un più consapevole e attivo esercizio di cittadinanza, intendendo costituire, inoltre, un prezioso strumento utile a fornire le necessarie e preziose informazioni per poter goder appieno della processione dei Misteri e della festività del Corpus Domini nella sua interezza.

Appare dunque evidente come la conoscenza della nostra città, del suo patrimonio storico, culturale ed artistico sia da considerarsi imprescindibile dalla consapevolezza del ruolo che questa importante manifestazione religiosa, che ancora oggi appare dotata di straordinaria vitalità e di grande attrattiva per l'intera popolazione, ha assunto nello sviluppo e nelle trasformazioni della società civile della città di Campobasso.

Dicembre 2009

## Il nome di Campobasso

Vari i significati etimologici e le tesi legati all'origine del nome di Campobasso.

Generalmente si richiamano il ruolo del Castello, che quindi farebbe derivare il nome di Campobasso dalla sua ubicazione in basso rispetto all'altura della rocca, o anche da "campus vassorum", cioè l'abitato dei vassalli.

Tale tesi generalista viene confutata dal Gasdia, il quale afferma che, se già tra il settimo e il nono secolo Campobasso ha un nome chiaro e preciso nei suoi elementi costitutivi, sembra opportuno negare la tesi che il nome Campobasso sia nato da un originario "Campus vassi" o "vassorum", identificato come il territorio dei vassalli.

Secondo il Gasdia infatti, non esiste alcun documento che porti su scritto "vassi" o "vassorum" al posto di "bassi".

Nella sua "Storia di Campobasso" egli afferma: *"Chi primo s'affacciò alla conquista di questa regione, dopo l'affaticato salire e discendere e risalire del cammino montuoso, respirò discendendo verso questo minuscolo altipiano prativo. O fossero Bulgari guidati da Alzecone, o Longobardi spoletini o beneventani, o conquistatori della normanna nobiltà, o pacifici monaci di San Benedetto da Norcia che, armati della Regula, del salterio e dei sacri arnesi agricoli risalissero da Santa Sofia di Benevento a ridar vita a questa regione...dissero: ecco il Campo Basso, ecco la località bassa dove planteremo il bivacco, la dimora, la badia".*

Masciotta invece, lega l'origine del nome della città esclusivamente alla sua ubicazione rispetto al Castello.

Lo studioso ritiene, dunque, che il nome della città deriverebbe da "Campus Vassorum", cioè "campo dei vassalli". Nel X e XI secolo, i vassalli erano coloro che abitavano, essendone soggetti, gli spazi circostanti i castelli del feudatario.

Il Castello, infatti, avendo le caratteristiche di una costruzione normanna, fu costruito forse sui resti di una vedetta longobarda. In effetti le voci "vasso" "vassus" e "vassi" nei secoli X-XI indicavano i domestici, i dipendenti del barone.

"Campus vassorum" era, in sostanza, il luogo dove si andava formando gradualmente il villaggio degli artigiani, dei coloni e delle famiglie dei funzionari del castello, dei suoi armigeri.

"Campus vassorum" nel tempo fu stroncato in "Campus vassi" (da cui il dialettale "Capuàsce"), che per casualità corrisponde alla situazione topografica della città di Campobasso rispetto al Castello<sup>1</sup>.

Soltanto più tardi si indicarono i vassalli come abitanti di quei luoghi, perciò la denominazione di "Campus vassorum" indicò un tempo la località dove risiedevano i dipendenti del signore e quindi gli artigiani, i coloni, le famiglie dei funzionari del castello, degli armigeri.

Antonio Mancini ritiene che *"Campobasso prese questo nome dalla località dove sorse: bassa relativamente al roccioso colle che le sta alle spalle e alle colline che le sono di fronte"*<sup>2</sup>.

Era questo l'uso dei longobardi seguito dai normanni: infatti la "Cronica Volturnese" riferisce che questi cominciarono ad edificare *castella* invece di tuguri, ai quali dettero i nomi secondo i vocaboli dei luoghi (Campochiaro, Campomarino, etc.).

Quindi Mancini esclude che Campobasso derivi da "Campus Vassorum", cioè "Campo dei Vassalli": quando sorse e prese nome dal luogo, non vi erano che coloni a cui si deve la fondazione della città.

Lo Ziccardi invece, sulla base di alcune indicazioni storiche di Tito Livio, farebbe risalire il nome della città al fatto che un certo console romano Bassi abbia costruito un campo militare da cui "Campus Bassi", poi trasformatosi con il tempo in "Campobasso".

Un interessante passaggio del Masciotta in merito al nome della città recita: *"Il nome di Campobasso non promette lusinghe di visuali ed ampiezza d panorama, né suona gradito all'orecchio e all'aspettazione del forestiere, il quale ignaro dei 700 metri di altitudine nella quale è edificata la città, sospetta e teme che la stessa sia raccolta ed angustiata in una qualche conca montana priva di qualsiasi orizzonte.*

*La respiscenza compensa di gran lunga i preconcetti, che si dileguano tosto che si entra nella città, poiché campobasso determina subito una gradevole e simpatica impressione; onde può e deve conservare il vecchio nome longobardo con l'orgoglio con cui custodisce una vecchia bandiera"*<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Masciotta G.B., *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, vol. II., pag. 50.

<sup>2</sup> Masciotta G.B., op. cit., vol. II, pag. 50.

<sup>3</sup> Masciotta G.B., op. cit., vol. II, pag. 50.

## Lo stemma della città

Lo stemma della città è formato da uno scudo di forma ovale con fondo rosso con sei torri nel campo, delle quali tre sono ordinate nella parte superiore e le altre tre nella parte inferiore. *"Tiene nel capo abbassato una corona di Conte (la corona di conte ha nove perle nel giro), è sormontato nel capo di padronanza da una corona principesca (la corona di principe è aperta con cinque fioroni) ed ha la bordatura con lembi accartocciati. Circa i colori, le sei torri sono in campo spaccato di azzurro; le tre di sopra, però, sono sopra lista di verde"*<sup>4</sup>.

Le sei torri indicano che Campobasso era città fortificata; più specificatamente, indicano le sei porte attraverso le quali si accedeva alla città: Porta della Piazza, Porta San Paolo, Porta Chiaia, Porta S. Maria, Porta Nuova e Porta Mancina.

## La nascita di Campobasso

Non esistono certezze storiche circa la datazione precisa relativa alla nascita della città di Campobasso. Le diverse tesi sull'argomento sembrano tuttavia coincidere nel ritenere che la città sorse in epoca tardo-medioevale, presumibilmente intorno all'VIII secolo.

La più antica citazione della "Terra di Campobasso" è collocabile intorno all'anno 878, nel periodo della dominazione longobarda. Si fa menzione di Campobasso (*Campibassi*), in un documento redatto da un monaco della badia benedettina di S. Sofia in Benevento. Tale atto, reperibile come Codice Vaticano Latino 4939, è il "*Chronicon Sancte Sophie*", redatto al tempo in cui Adelchi era principe del ducato longobardo di Benevento. Grazie ad esso, i servi della badia di S. Sofia di Benevento, che coltivano terreni vicini a Campobasso, vennero sgravati dal principe dal pagamento dei tributi.

Nel documento si legge testualmente: *"il principe scioglie dall'obbligo di pagare ogni e qualsiasi contribuzione i servi della gleba dei territori di Campobasso e del Biferno soggetti all'abate della Badia di Santa sofia di Benevento"*<sup>5</sup>.

Il documento fu rogato nell'anno 878 ed in virtù di ciò si presume che la città di Campobasso come tale esistesse già da molti anni; inoltre, se il principe sceglie di "sgravare" i cittadini da un tributo, è ipotizzabile che gli stessi cittadini pagassero da

---

<sup>4</sup> Di Iorio E., *Campobasso. Itinerari di storia e di arte*, Arti Grafiche La Regione, Campobasso, 1978, pag. 13.

<sup>5</sup> Gasdia E.V., *Storia di Campobasso*, vol I, pag.214.

tempo, per cui verrebbe ad essere accreditata la tesi riferibile al menzionato documento, secondo la quale Campobasso nacque in epoca precedente all'anno 878.

Altra tesi in merito alla nascita della città di Campobasso è quella sostenuta da Giuseppe Maria Galanti, un importante magistrato molisano che fu anche scrittore<sup>6</sup>. Egli affermava che, nelle più remote origini dell'abitato, la popolazione fosse divisa in due distinte contrade: l'una detta "*Campus de Prata*", l'altra "*Campus Bassus*", quest'ultima sottoposta orograficamente alla prima.

"*Campus de Prata*" sarebbe stata ubicata ad una quota più alta e sarebbe andata distrutta durante il periodo medioevale, mentre "*Campus Bassus*", sopravvissuta, avrebbe determinato il nome definitivo del nucleo demografico. A tal proposito, tuttavia, si chiarisce che tale definizione non può essere accreditabile con certezza, in quanto il Galanti incorre presumibilmente in un grossolano equivoco, perché "*Campus de Prata*", in realtà, non sarebbe stato altro che il comune di Campo di Pietra.

Antonio Mancini, altro importante studioso molisano, colloca la fondazione della città durante la dominazione longobarda, tra il 776 e l'878, quindi in un'epoca precedente rispetto alla più conosciuta data dell'anno 878.

Anche il Mancini fa riferimento al rescritto del Principe Adelchi ed in merito ai territori sui quali sorse l'abitato di Campobasso lo studioso chiarisce che si trattava di un territorio vasto che, formato da terreni adibiti a varia coltivazione, dotato di edifici rustici e delimitato da precisi confini, faceva parte del Gastaldato di Bojano. Al Mancini inoltre non sfugge che i duchi longobardi avevano promosso in tutto il Molise un ampio processo di colonizzazione degli agri incolti e di ripopolamento delle zone disabitate.

In proposito si ritiene che, a tal fine, nella seconda metà del VII secolo, il duca Grimoaldo I avesse assegnato ad un folto numero di soldati bulgari, che avevano combattuto al suo fianco contro i bizantini, i territori di Sepino, Bojano, Isernia, Trivento, Venafro e Campobasso, con l'obbligo di coltivare e ripopolare quelle terre.

Nel periodo longobardo, e successivamente durante l'egemonia normanna, Campobasso assunse un'importanza economica sempre crescente, riuscendo a diventare la "capitale" della Contea sotto la signoria dei di Molisio (primo esponente fu Ugone di Molisio, genero di Ruggero il Normanno).

Tra i documenti storici del periodo compreso tra l'anno 1000 e il 1300 e relativi alla città di Campobasso, in un periodo in cui il fiorire dei commerci e l'aumentata importanza

---

<sup>6</sup> Santa Croce del Sannio, 25 novembre 1743 – Santa Croce del Sannio, 6 ottobre 1806.

amministrativa comportano l'ampliamento dell'antico borgo, che si espande soprattutto intorno alle chiese di San Bartolomeo e di San Mercurio, spicca la "Pancarta Campobassana" del 1277, in cui trentadue campobassani denunciarono a Carlo I d'Angiò le angherie e i soprusi del feudatario Roberto di Molisio. La Pancarta testimonia, dunque, la notevole combattività e la tenacia degli abitanti di Campobasso, che avrebbe consentito loro, alcuni secoli dopo, di riuscire ad affrancarsi dal potere feudale.

## Campobasso nei secoli. Dal Borgo medioevale al Borgo nuovo

### Il Medioevo

Si può dunque attestare in epoca longobarda la nascita del nucleo storico della città di Campobasso, che sorse su un precedente insediamento sannita ubicato sulla sommità del *Montebello* – oggi comunemente chiamato “i monti” –, come testimonia il rinvenimento, avvenuto alla metà dell'Ottocento, di mura osco-sannite, con evidenti funzioni di difesa e di avvistamento, a poca distanza dal Castello Monforte.

A questo periodo risale la fondazione originaria, proprio sul *Montebello*, del Castello, una prima fortificazione longobarda che originariamente costituiva il centro dell'abitato. Esso era caratterizzato da mura digradanti lungo i fianchi del monte, volti ad inglobare gli insediamenti che andavano sviluppandosi intorno ad esso. Sui resti di questa preesistente struttura, crollata in seguito al terribile terremoto del 1456, sarebbe stato poi costruito, nel 1459, il Castello Monforte, ad opera del conte Cola.

Presumibilmente, quindi, Campobasso esisteva già nell'VIII secolo con una propria cinta difensiva, sorta sui resti dell'antica fortificazione sannita, che circondava la parte alta del colle.

Già allora la città era dotata di un mercato, come testimonia una convenzione del 1277 tra Roberto di Molisio e i campobassani, dove si parla di una “fiera di settembre” che si teneva “nel luogo della croce”. Da tale convenzione si evince che un sobborgo connesso al mercato si trovava già in una piccola piazza presente nei pressi della Chiesa di San Bartolomeo, a ridosso della prima cinta muraria, ricordata come Largo della Croce proprio per la presenza al suo interno di una croce in pietra del 1382<sup>7</sup>.

Già in epoca longobarda, l'insediamento abitativo iniziò ad estendersi, pian piano, in semicerchi digradanti sulle pendici del colle.

Al di fuori delle mura sorse la chiesetta di S. Mercurio, costruita in stile romanico, attorno alla quale si concentrarono numerose abitazioni, dando vita all'omonimo borgo.

Una credenza popolare racconta che attraverso l'ossario che si trovava sotto il pavimento dell'unica, modesta navata della chiesetta, oggi sconosciuta, si potesse accedere a due gallerie, che si diceva portassero l'una al Castello, l'altra alla collina di San Giovannello. Sembra che le due gallerie avessero lo scopo di permettere ai campobassani,

---

<sup>7</sup> Manfredi Selvaggi F., *La formazione urbanistica di Campobasso*, Marinelli Editore, Isernia, 1988, pag. 20.



in caso di assedio, di sorprendere il nemico alle spalle. Secondo la testimonianza del Masciotta, la piccola chiesetta un tempo era usata come deposito dei Misteri<sup>8</sup>.

Durante l'XI secolo, la cinta muraria venne ampliata fino ad inglobare il borgo S. Mercurio, per risalire poi lungo l'attuale tracciato della Salita S. Bartolomeo, al cui termine era posta la torre difensiva, poi chiamata "Torre Terzano", dal nome dell'abitazione vicina ad essa. La torre, che si trova dirimpetto alla Chiesa di San Bartolomeo, era una vedetta rompitratto delle mura di cinta del castello.

Da allora, l'evoluzione della struttura urbana della città fu caratterizzata dalla costruzione di sempre più ampie cinte murarie, necessarie a contenere il crescente sviluppo edilizio: man mano che il centro abitato andava espandendosi, le vecchie mura venivano abbattute e le loro fondazioni venivano inglobate nella costruzione dei nuovi edifici.

Con l'instaurazione della dominazione longobarda e normanna, l'introduzione del feudalesimo e la venuta dei mercanti, Campobasso accrebbe progressivamente il proprio prestigio, trasformandosi da semplice avamposto difensivo ad importante centro commerciale ed amministrativo. Il tutto era favorito dai mercati settimanali e dalla fiera annuale che si svolgeva durante il periodo della transumanza nella zona delle Campora.

Ciò comportò anche un importante sviluppo urbano della città, che dovette adeguare la propria struttura al nuovo ruolo acquisito.

A testimonianza dell'accresciuto prestigio della città, in una pergamena della Chiesa di S. Giorgio risalente al 1100, Campobasso viene citata con l'appellativo di "civitas", che attesta la sua notevole crescita urbana, oltre al ruolo ben definito conquistato nel contesto territoriale in cui era inserita. Intorno al Mille, infatti, Campobasso fu riconosciuta capitale del contado di Molise, dal nome del conte Ugone di Molisio, che nel 1130 trasferì la sua dimora dal borgo poco lontano, ancora oggi conosciuto con il nome di Molise, alla città di Campobasso.

La città cominciò così a definirsi in parti ben precise, assumendo progressivamente l'aspetto che oggi conosciamo – la struttura urbana del nucleo storico sarebbe infatti rimasta intatta nel tempo –. Gli edifici si moltiplicavano, addossandosi soprattutto attorno alle chiese, che costituivano degli importanti punti di riferimento per gli abitanti, digradando a ventaglio sul lato sud della collina, anche grazie all'apporto di una colonia di bulgari insediatasi in zona agricola.

---

<sup>8</sup> Manfredi Selvaggi F., op. cit., pag. 23.

Verso la fine dell'XI secolo, fu costruita la prima Chiesa parrocchiale di S. Giorgio, che, situata molto probabilmente al di fuori o al limite del perimetro urbano, polarizzò intorno a sé un notevole numero di abitazioni, venendo a formare un vero e proprio sobborgo urbano.

La Chiesa, forse la più antica del luogo, sorge in prossimità ed a valle del Castello. Essa nacque molto probabilmente sulle rovine di un tempio pagano nei primordi dell'introduzione del Cristianesimo nelle nostre contrade<sup>9</sup>, verso la fine dell'anno Mille. La pergamena del 1099 ritrovata al suo interno testimonia l'esistenza di un borgo di una certa consistenza intorno ad essa, la cui formazione fu favorita dal fatto che le migliori caratteristiche morfologiche del suolo consentivano un più facile insediamento urbano.

Da tempo immemorabile la Chiesa fu sede d'Insigne Capitolo Collegiale di 25 Canonici, oltre i chierici, poi trasferito, nel 1300 circa, nella Chiesa di S. Leonardo<sup>10</sup>. La Chiesa fu altresì sede della Parrocchia di S. Giorgio, anch'essa trasferita in S. Leonardo nell'ottobre del 1829<sup>11</sup>.

Ancora al periodo normanno risale la nascita della chiesa di S. Bartolomeo, anche se non se ne possiedono notizie autentiche prima del 15 settembre 1371, quando ne viene menzionato il Cimitero<sup>12</sup>. Costruita a poca distanza ed a valle – circa sessanta metri al di sotto – della Chiesa di S. Giorgio, ai piedi del torrione Terzano, la chiesa di S. Bartolomeo era, insieme a quella di S. Giorgio, espressione dello stile romanico molisano ed importante centro di attività religiosa nel periodo precedente l'espansione dell'abitato verso il piano.

Originariamente, essa era solo per metà compresa nell'antica cinta muraria e, presso il suo campanile e nella Torre Terzano, che si trova di fronte ad esso, sono ancora visibili i segni di una Porta che immetteva nella zona strettamente militare del Castello.

Successivamente la città inglobò queste nuove formazioni all'interno del suo perimetro, cominciando a svilupparsi proprio in quella direzione, verso la base del monte.

Nel corso del 1300, quando il Regno di Napoli era ancora nelle mani degli Angioini, fu costruita la Chiesa di San Leonardo, di stile romanico-gotico, attorno alla quale si trasferì il centro economico e sociale della città. L'intenso sviluppo urbano trecentesco determinò la costruzione di nuove mura, che, scendendo lungo i fianchi del monte,

---

<sup>9</sup> Masciotta G.B., *op. cit.*, vol. II, pag. 64.

<sup>10</sup> Gasdia E.V., *op. cit.*, vol. I, pag. 204.

<sup>11</sup> Masciotta G.B., *op. cit.*, vol. II, pag. 65.

<sup>12</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 51.

andavano ad inglobare i quartieri di San Mercurio e di San Paolo, per poi scendere lungo le attuali Via Ziccardi e Via San Antonio Abate e ricongiungersi proprio nel Largo San Leonardo, dove venne aperta la Porta principale della città, nelle cui immediate vicinanze sarebbe stata posta la piazza del mercato.

Ancora nel Trecento sorsero altre chiese e monasteri, tuttora presenti sulle loro fondazioni originarie: la chiesa della Madonna del Monte, quella di Santa Maria della Croce e l'Oratorio di S. Antonio con l'annesso Ospedale per l'assistenza ai poveri.

Nel 1330, infatti, la Chiesa di S. Antonio Abate non era una parrocchiale, ma la sede di un oratorio e del primo ospedale costruito in Campobasso, gestito dai religiosi dell'Ordine di San Lazzaro, ma forse amministrato da una Congregazione locale che prendeva il nome proprio dal santo monaco ed eremita.

Per quanto riguarda la chiesa della Madonna del Monte, essa era anche detta "De Supra" e, nel 1525 circa, il suo titolo venne modificato in quello di S. Maria Maggiore. La tradizione vuole che essa sia sorta come semplice oratorio gentilizio del feudatario e che sia stata poi adibita, sino al 1525, a luogo di sepoltura delle case titolari del feudo. Danneggiata dai terremoti che nel corso degli anni colpirono la zona, oggi essa non conserva nulla dell'originaria struttura.

Da un rogito del 22 aprile 1715, steso dal notaio Diodato, si apprende una notizia curiosa: sembra, infatti, che in questa chiesa, proprio nel 1715, fu rivissuto uno dei più noti episodi de "I Promessi Sposi", quando si verificò un tentativo di celebrare di sorpresa un matrimonio contrastato.

Sembra che la struttura della Chiesa abbia subito nel tempo importanti trasformazioni che l'hanno resa profondamente diversa da come essa appariva all'origine. Inizialmente, infatti, essa era di stile gotico, ma, danneggiata a causa del terremoto del 1805, fu rifatta in stile romanico, cosicché le modifiche ne cancellarono l'aspetto duecentesco.

Secondo la tesi del Gasdia, originariamente la Chiesa *"era una cappelletta di modestissime dimensioni, con un solo altare, dedicato alla Vergine, senza che si possa precisare sotto quale titolo; si trova addossata alla quinta torretta del castello, entro non solo le cerchia delle mura di Campobasso, ma anche dentro la cerchia della fortezza"*<sup>13</sup>.

La chiesa di S. Maria della Croce nacque nell'omonima via, fornita una volta di Porta, che si apriva sull'odierna via Marconi e che fu abbattuta nel 1864. Nel suo libro sulla

---

<sup>13</sup> Gasdia E.V., *op. cit.*, pag. 573.

nascita e l'evoluzione del Molise, Masciotta scrive che "*S. Maria della Croce (forse la più antica delle attuali chiese della città) venne fondata nell'epoca normanna da fedeli che si congregarono sotto il titolo omonimo, e chiamati poi Crociati*"<sup>14</sup>.

La Confraternita dei Crociati fu, infatti, la prima istituita a Campobasso, composta in prevalenza dall'elemento popolare, e fu riconosciuta con vari diplomi pontifici del 1073, del 1130 e del 1143<sup>15</sup>. Il più antico documento relativo a S. Maria della Croce risale, in effetti, al 1073 e riguarda indulgenze che l'allora Papa Gregorio VII riconosceva alla Confraternita dei Crociati. Ciò avvalorava l'ipotesi dell'esistenza di tale congregazione sin dal Mille e forse addirittura prima. Nella tradizione cittadina la Confraternita dei Crociati rimase famosa per le aspre lotte con la Confraternita dei Trinitari – istituita nel XVI secolo – durante il sedicesimo secolo.

Man mano che la gente si spostava dalla cima alle falde del monte, la chiesa di S. Maria della Croce conobbe un periodo di grande fioritura, grazie anche all'istituzione di un annesso ospedale e al riconoscimento di sede della Confraternita dei Battuti<sup>16</sup>. Più volte chiusa e poi riaperta, anche perché danneggiata dai terremoti, è stata sempre ricostruita.

Tra le opere d'arte conservate al suo interno, vanno ricordate la statua dell'Immacolata di Paolo Saverio Di Zinno, che si trova nella nicchia centrale dell'Altare Maggiore, e la statua del Sacro Cuore, ospitata nell'omonima cappella che si trova nella navata destra, in simmetria con quella dell'Addolorata.

Nello stesso periodo in cui furono costruiti questi luoghi di culto, vennero concesse alcune terre incolte ad una colonia di bulgari che diede vita al borgo agricolo di S. Andrea, ubicato nella parte sud-orientale del monte, così chiamato dal nome del Santo prediletto dai Bulgari.

Le migliorate condizioni socio-economiche di questo periodo spinsero molti abitanti a costruire nuove e più confortevoli abitazioni più in basso, alle falde del monte, fino a riunirsi con il piccolo borgo bulgaro che era nato fuori le mura.

Questa tendenza allo spostamento dell'abitato verso valle fu accentuata dalla decisione, risalente al 1338, di trasportare nella duecentesca Chiesa di San Leonardo, ubicata proprio dove inizia la salita al monte, il fonte battesimale proveniente dalla Chiesa

---

<sup>14</sup> Masciotta G.B., *op. cit.*, vol. II, pag. 67.

<sup>15</sup> Masciotta G.B., *op. cit.*, vol. II, pag. 67-68.

<sup>16</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 276.

di San Giorgio, per maggiore comodità dei fedeli, le cui abitazioni si erano già estese fuori le mura.

Negli anni successivi, Largo San Leonardo sarebbe diventato il cuore sociale ed economico di Campobasso, essendovi stata trasferita la piazza del mercato per la sua vicinanza con Largo Fondaco della Farina, dove si contrattava il grano. La piazza fu eletta anche a centro di adunata del popolo per ragioni di interesse generale e di incontro tra uomini di affari; attorno ad esso, inoltre, nacquero nuove botteghe dove si svilupparono le attività cittadine.

La posizione privilegiata della piazza, in cui fu trasferita anche la residenza del feudatario, è sottolineata dal fatto che, in seguito all'ampliamento delle mura di cinta, dinanzi ad essa venne aperta la Porta che ne prese il nome per favorire la comunicazione con lo spiazzo antistante, dove si svolgevano i mercati.

### **I Monforte**

Nel 1450 il feudo fu ereditato dal Conte Nicola di Monforte, conosciuto come Conte Cola e detto anche "il Campobasso", il quale contribuì ad una ulteriore espansione della città, che vide lo spostamento del cuore dell'abitato dal Castello, diventato polo esclusivamente militare, a Largo San Leonardo, dove si concentrarono il mercato, la sede religiosa e successivamente anche il palazzo baronale<sup>17</sup>.

A quel tempo, il Regno era retto da Alfonso il Magnanimo di Aragona. Quando questi morì, nel 1458, gli successe il figlio Ferrante I. A quest'ultimo il conte Cola si ribellò, diventando attivo protagonista delle lotte per la successione al trono napoletano tra Angioini e Aragonesi.

Pochi anni dopo, nel 1456, Campobasso fu quasi completamente distrutta da un terribile terremoto, che, avendo raso al suolo quasi per intero la città, richiese imponenti lavori di ricostruzione e di restauro.

A causa del sisma andarono distrutte, tra l'altro, le chiesette di S. Croce e di S. Michele Arcangelo e le cappelle di S. Cristofaro e di S. Salvatore, che facevano parte dell'antico nucleo longobardo e normanno, proprio della ristretta area prossima al Castello.

Secondo la tradizione, la chiesetta di S. Croce dei Battenti era in origine una specie di Convento con chiesa, dotato di giardino, attiguo alla Chiesa di S. Bartolomeo.

---

<sup>17</sup> Manfredi Selvaggi F., *op. cit.*, pag. 18.

La Chiesa di S. Michele Arcangelo, di cui oggi non esistono più tracce, era di fondazione antica, anteriore al 1319, e si trovava a ridosso del Castello, a sinistra di chi sale, poco al di sotto della Chiesa di S. Maria Maggiore. Probabilmente ricostruita dopo il terremoto del 1456, vi si cessò di officiare nel 1829. Lasciata in abbandono, se ne fece poi una cantina, detta "del Fiammifero" perché il padrone della taverna era un tale Giovanni Girardi, soprannominato "Fiammifero".

In seguito al devastante sisma, il Conte Monforte fece ricostruire, ampliandolo, l'antico fortilizio longobardo, che era stato profondamente danneggiato dal terremoto, facendone il Castello che ancora oggi torreggia su Campobasso e che per questo porta il suo nome.

L'ingresso principale al Castello era rivolto alla città sottostante ed era staccato dal suolo da un fossato sul quale anticamente scendeva il ponte levatoio. Nella parete occidentale, sul piazzale antistante la Chiesa della Madonna del Monte, si apre oggi un'entrata secondaria, l'unica disponibile per i visitatori.

Il Castello fu dimora temporanea dei signori feudali della città fino a tutto il secolo XV. Tuttavia, esso fu quasi certamente costruito soprattutto a scopo militare, come è dimostrato dal fatto che il fortilizio era collegato alle mura difensive, lungo le quali ricorrevano altri piccoli fortilizi, formanti tutti insieme un sistema di difesa.

Egli fece inoltre abbattere le case ancora esistenti sulla cima del colle e rafforzare la cinta muraria che lo proteggeva, trasformando la parte alta della città in una vera e propria cittadella militare. Fece poi partire due ulteriori bracci di mura che scendevano a chiudere i lati occidentale ed orientale del monte, delimitando così la città con una cinta di doppie mura difensive dotate di cammino di ronda e di merlatura, nelle quali si aprivano due porte di accesso: San Leonardo e Santa Cristina, quest'ultima in stile gotico.

Da allora, l'abitato sorto nelle vicinanze della rocca si spopolò progressivamente. Prese così il via un processo, leggibile anche nel territorio circostante, di costante abbandono degli insediamenti sannitici, cui venivano preferite quote meno impervie.

Nel 1500, dunque, le mura circondavano i piedi del monte.

Le prove che il Castello e le mura siano opera del conte Cola sono rintracciabili sulle costruzioni stesse: ancora oggi, infatti, al di sopra dell'ingresso del Castello, prospiciente l'ampio piazzale antistante, si trova lo stemma dei Monforte composto da una croce contornata da quattro rose. Uno stemma dei Monforte è presente, immurato e capovolto, anche nei sotterranei del Castello. Due altri stemmi sono presenti l'uno in alto a sinistra

della Porta di S. Antonio, con l'anno 1463, l'altro nell'atrio del Palazzo della Ventura, in Corso G. Mazzini, con l'anno 1463<sup>18</sup>.

Con il bando del Monforte dalla città, in seguito alla sconfitta degli Angioini nella lotta per il trono del Regno di Napoli, il Castello fu abbandonato e nei secoli successivi andò incontro a deperimento. Soltanto tra l'Ottocento ed il Novecento fu finalmente avviata, ad opera dell'Amministrazione Comunale, un'opera di ricostruzione e restauro dello storico edificio, all'interno del quale fu fatto costruire il Sacrario dei Caduti della Grande Guerra del 1915-1918.

Venti anni più tardi, quando la battaglia per il trono del Regno di Napoli si concluse con la sconfitta degli Angioini e degli alleati Monforte, e Ferdinando d'Aragona divenne signore delle terre di Molise, furono costruite le altre quattro Porte, tutte indicate con il nome delle Chiese ad esse vicine: Porta San Nicola (anche detta Porta Nuova), Porta San Paolo, Porta Sant'Antonio Abate (con ponte levatoio) e Porta S. Maria della Croce.

Secondo la tradizione popolare, almeno fino all'anno 1862, tutte le Porte continuarono ad essere chiuse ogni sera da persone responsabili in possesso delle chiavi. Quando poi il Comune non poté più sostenere le spese di manutenzione per le mura, le vendette a privati, che successivamente le adattarono ad abitazioni. La parte bassa di esse fu così inglobata nei nuovi edifici. Essa è tuttora ben visibile nelle case costruite su Viale del Castello e su parte di Via Marconi.

La città, intanto, continuava ad espandersi, così Ferdinando fece spostare in avanti di circa cento metri Porta San Leonardo, in modo che questa venne ad inglobare la piazza chiamata Fondaco della Farina, ubicata ai piedi del monte, e divenuta sede di un grande mercato del grano, nonché della dogana. Per questo motivo, essa fu chiamata anche Contrada della Dogana Vecchia e Largo della Gabella della Farina, come è testimoniato da un atto notarile del 1807.

La piazza costituì il centro economico per eccellenza della città vecchia; un luogo dove si effettuavano scambi commerciali e dove confluivano tutta la farina ed i cereali prodotti dai mulini intorno alla città che qui veniva pesata e soggetta a gabella. A pochi metri dall'ingresso del Fondaco, lungo via Cannavina, è ancora possibile vedere la "Mezzacanna", misura ufficiale dell'epoca utilizzata dai doganieri.

---

<sup>18</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 66.

In effetti, la presenza dei numerosi mulini e dei consistenti traffici commerciali attestavano una produzione di grano che fa di Campobasso uno dei sette mercati del Regno per il commercio del grano.



Via Ziccardi – centro storico

Oltre a costituire il centro economico per eccellenza della città vecchia, Largo Fondaco della Farina divenne anche, nel 1688, un importante centro culturale, quando una grande stalla gentilizia ubicata in fondo alla piazza, al numero civico 18 – o 20 –, fu trasformata nel Teatro del Genio, un teatro piccolo ma decoroso, dove, la sera del 23 settembre 1807, il Re Giuseppe Napoleone, venuto in visita a Campobasso ed ospitato a Palazzo Salottolo, assistette ad una rappresentazione in suo onore. Sull'antico portale settecentesco del Teatro è rimasta oggi la lastra di marmo con quattro borchie laterali ed i fori che

ricordano la dicitura "Teatro" presente fino al 1973.

Negli stessi locali fu anche rappresentato con successo la "Delicata Civerra" su libretto del Prefetto De Feo e con musica di Angelo Picucci.

Il teatro fu venduto poco dopo il 1880 e trasformato in abitazione privata.

### **I De Capoa-Gonzaga**

Nel 1495 il feudo passò nelle mani dei De Capoa, signori miti – a differenza dei Monforte – e particolarmente dediti allo sviluppo dell'agricoltura, delle arti, delle scienze e della religione<sup>19</sup>. Una discendente di questa casata, Isabella, sposò nel 1530 Ferrante Gonzaga, viceré di Milano. Di conseguenza, i Gonzaga divennero i signori di Campobasso, conferendo, soprattutto in virtù del loro mecenatismo, grande lustro alla città.

È sotto la signoria dei Gonzaga che venne avviato un processo di zonizzazione della città, in base al quale ad ogni rione e ad ogni singola strada venne attribuito un nome che indicava una delle attività artigianali allora praticate in città.

---

<sup>19</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 107.



L'attuale Via Marconi, ad esempio, era allora denominata Via delle Concerie, perché si ritenne opportuno destinare ai conciatori questo luogo, fuori del centro abitato, onde evitare che il cattivo odore delle pelli in essiccazione infastidisse i cittadini.

L'attuale Via San Antonio era invece chiamata Via delle Chianche e successivamente Via delle Creterie o dei Pignatari. Il titolo "Via delle Chianche" derivava da un termine dialettale che si riferiva ai pezzi di carne e che indicava, quindi, le macellerie aperte lungo il suo tragitto; il successivo "Via delle Creterie", o "Via dei Pignatari", era giustificato dal fatto che, lungo questa strada, gli artigiani della creta producevano i "pignatelli", piccoli vasi per costruire le volte, oltre a numerosi utensili per uso domestico.

Via delle Scarparie o Corsea de' Scarpai era il nome dell'odierna Via Vittorio Cannavina, per la presenza, lungo il suo tragitto, di botteghe artigiane dei calzolai.

La maggior parte di queste strade nel corso degli anni ha mutato il suo nome. Alcune di esse, tuttavia, conservano ancora oggi le originarie denominazioni: così è per le famose Via Orefici, che, riservata, appunto, a tutti gli orefici della città, si sviluppa dall'imboccatura di Via Cannavina fino a Porta Mancina, e Via Ferrari, la cui denominazione derivò dalla presenza degli artigiani del ferro battuto e dell'acciaio. Tutte attività che si addensarono nei pressi del luogo del mercato, che si svolgeva alla confluenza delle strade per Napoli e per Termoli (l'attuale Piazza Pepe).

Tra le attività artigianali che si svilupparono in Campobasso, prevalsero quelle dei conciatori di pelle e dei calzolai e quella della lavorazione dell'acciaio. Quest'ultima ebbe espressioni eclatanti tra i secoli XVIII e XIX, ma esse furono il risultato di una pratica secolare, saldamente radicata nella tradizione medievale. A tal proposito, vanno citati due illustri esponenti di tale attività: Bartolomeo Terzano (1823-1887), perché fu il primo che si occupò di diffonderne la conoscenza, partecipando ad esposizioni sia italiane sia estere, e Paolo Saverio Di Zinno (1718-1781), geniale artista, esperto in meccanica, che inventò e costruì i famosi "Ingegneri", speciali strutture in lega di acciaio che ogni anno trasportano i nostri "Misteri", cioè quei gruppi viventi rappresentanti episodi agiografici del Vecchio e del Nuovo Testamento.

A metà del Cinquecento, Campobasso era, dunque, una città in cui il commercio e le attività artigianali erano fiorenti. Lo sviluppo economico raggiunse un livello tale che, venuti meno, oltretutto, i bisogni difensivi che spingevano a restare all'interno della cinta muraria, i nuovi ceti formati dai commercianti e dagli artigiani sconfinarono in pianura, tracciando la mappa iniziale della città dei secoli successivi.

Ancora una volta, dunque, lo sviluppo economico si ripercosse sullo sviluppo urbano, con il sorgere di nuovi quartieri residenziali.

In quegli anni, per volere del feudatario Andrea De Capoa, furono costruite, fuori dalla cerchia delle mura medioevali, le due Chiese più grandi: la Chiesa della SS. Trinità, nel 1504, e quella di S. Antonio Abate, nel 1572. La costruzione della prima, in particolare, segnò l'avvio allo sviluppo del nucleo originario del Borgo Nuovo, del quale essa fu centro vitale.

Originariamente, alla Chiesa della SS. Trinità era annesso un ospedale, ossia una casa adibita a ricovero di viandanti e gente in pellegrinaggio<sup>20</sup>. Essa fu purtroppo rasa al suolo dal terremoto del 26 luglio 1805, per poi essere ricostruita con opportuni ampliamenti secondo il progetto dell'architetto Bernardino Musenga.

*"Il Regio Decreto 25 agosto 1814 ordinava, all'uopo, nel bilancio del Comune doversi stanziare ogni anno «una somma proporzionata alle sue risorse, sino che sarà terminata l'opera»"*<sup>21</sup>.

La ricostruzione iniziò nel 1815 e terminò nel 1829, anno in cui fu riaperta al culto ed in cui divenne sede della Parrocchia di S. Maria Maggiore e del Capitolo Collegiale, precedentemente con sede a S. Leonardo. Dal 1860 al 1890 la Chiesa, abbellita di pronao neoclassico, fu adibita a caserma. In seguito fu fatta restaurare ed ampliare da Monsignor Romita, che la fece anche affrescare dai pittori Romeo Musa ed Amedeo Trivisonno – campobassano residente a Firenze – conferendole la giusta dignità che spetta ad una chiesa divenuta Cattedrale nel 1927.

Il largo S. Leonardo, in conseguenza di questo sviluppo, subì un decentramento e alcuni dei suoi uffici vennero spostati in piazza del Mercato, la quale mostrava un aspetto caratteristico con le sue botteghe e osterie; lateralmente si trovava la chiesa della Trinità che, edificata nel 1504, era diventata il simbolo del progresso cittadino.

La vita sociale della Campobasso del secolo XVI fu caratterizzata dalle vicende relative a tre importanti Confraternite locali, che si occupavano, tra le altre cose, di organizzare e curare le pubbliche solennità: la Confraternita dei Crociati, formata da artigiani ed agricoltori, che aveva la sua sede nella Chiesa di S. Maria della Croce; quella di San Antonio Abate, che, formata da contadini ed artigiani, nacque presso l'omonima

---

<sup>20</sup> Di Iorio E. *op. cit.*, pag. 107.

<sup>21</sup> Di Iorio E. *op. cit.*, pag. 108.

Chiesa nel corso del Cinquecento ed assunse come norma generale che *"al governo di essa non dovessero sedere che idioti, tranne chi fosse tenuto a portare la contabilità"*<sup>22</sup>; quella dei Trinitari, di più recente formazione e costituita soprattutto dai nuovi ceti commerciali, ossia dai cittadini ragguardevoli per finanza e per stirpe, che erano arrivati da Napoli al seguito del nuovo Signore.

Era il 1504 circa, infatti, quando Andrea De Capoa concesse ai suoi sudditi, considerati dal popolo come estranei alle proprie radici e tradizioni, di costruire la Chiesa della SS. Trinità, in cui fu eretta la Congrega dei Trinitari.

Ben presto, tra la Confraternita dei Crociati e quella dei Trinitari si scatenò una forte rivalità che, per buona parte del secolo, portò a sanguinose faide ed accese dispute, nate soprattutto dalla contesa su quale gruppo dovesse avere la precedenza nella processione che si teneva in occasione della festa del Corpus Domini, cui i campobassani sono sempre stati profondamente devoti. L'antagonismo sfociò in un odio talmente spietato da dividere la città in due partiti contrastanti. Testimonianza emblematica di questa situazione fu la celebre vicenda del tragico amore di Delicata Civerra, crociata, per il trinitario Alfonso Mastrangelo.

La rivalità tra le due congreghe nasceva, evidentemente, dalla volontà di affermare la supremazia di una classe sociale sull'altra. I "nobili" immigrati con il Conte De Capoa, persone fornite di un certo grado d'istruzione, miravano evidentemente al predominio popolare sulla cittadina, sino ad allora esercitato dai membri dell'antica Confraternita dei Crociati; tuttavia, perché questo fosse possibile, era necessario riuscire a penetrare nella sfera religiosa della città. Fu probabilmente per questo motivo che essi costituirono la Confraternita dei Trinitari e diedero inizio alla loro azione di ingerenza nelle faccende religiose.

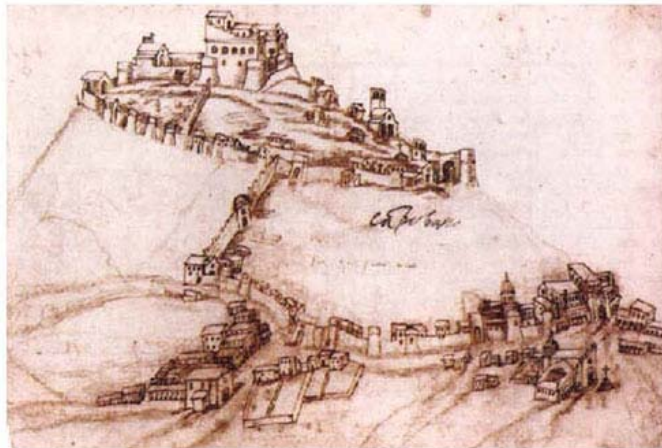
La pace tra le due fazioni fu conquistata solo il 9 febbraio 1587, grazie alla mediazione del frate cappuccino Padre Geronimo da Sorbo, giunto in città per la predica della Quaresima, il quale riuscì a far sottoscrivere alle due Confraternite un patto di pace, durante una solenne cerimonia di cui si conserva memoria in un dipinto del trinitario Gianmaria Felice, che ne fu testimone oculare.

Per celebrare l'avvenimento, nel 1589 fu eretta la Chiesa di S. Maria della Pace - l'attuale Chiesa di San Francesco - cui era annesso il Convento dei Padri Cappuccini. Nel 1866, la Chiesa fu adibita a caserma di truppe regolari e nel 1880 fu trasformata in Asilo di

---

<sup>22</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 302.

Mendicizia "Regina Margherita", dove trovavano asilo circa 80 poveri. Dopo che nel 1922 un incendio distrusse l'edificio, costringendo i monaci ed i poveri che vi erano ospitati a trovare rifugio presso il Convento di San Giovanni dei Gelsi, i Francescani diedero inizio, nel 1929, alla costruzione di una chiesa più vasta che sarebbe stata consacrata nel 1931 da Mons. Alberto Romita, Vescovo di Boiano-Campobasso, e dedicata al Sacro Cuore. La solenne consacrazione è ricordata nella lapide marmorea posta all'ingresso del Tempio<sup>23</sup>.



CAMPOBASSO NEL 1583  
Disegno del vescovo agostiniano Angelo Rocco  
(Biblioteca Angelica di Roma)

## Il Seicento e il Settecento: verso l'affrancamento feudale

Nel XVII secolo lo sviluppo economico della città fu frenato da due eventi drammatici: la peste ed il terremoto. La ripresa ci fu solo nel corso del Settecento, anche grazie allo svincolo dal giogo feudale. Tra il Seicento e il Settecento si susseguirono, infatti, vari feudatari – i Vitagliano, i Cosso, i De Marinis e i Carafa – sino a quando, dopo la morte del Carafa, la feudalità fu abolita, venne istituita la provincia di Molise e Campobasso ne fu dichiarata capoluogo da Giuseppe Bonaparte.

Agli inizi del XVIII secolo, accanto alla Chiesa della SS. Trinità, fu fondato il Monastero delle Carmelitane da Agostino Santellis, che il De Attellis chiama "nostro pio concittadino"<sup>24</sup>. Il Santellis era un ricco commerciante che, non avendo figli, decise di disporre parte del suo patrimonio in favore della città, per la costruzione di scuole pubbliche e per la fondazione di un Monastero delle Carmelitane. Il Monastero fu realizzato accanto alla Chiesa della Trinità ed inaugurato nel 1735 da Monsignor Baccari.

<sup>23</sup> Di seguito la traduzione dal latino di una parte dell'iscrizione: "Questo Tempio, edificato nel secolo XVI alla Regina della Pace in ringraziamento da parte dei cittadini ed in memoria della sospirata pace per opera di P. Geronimo da Sorbo, il 10 ottobre 1931 con la benevolenza del Vescovo e con l'aiuto fattivo dei Padri Cappuccini [...] dalle rovine fumanti dell'antica, a maggiore splendore restituito e dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù [...]".

<sup>24</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 118.

Già nel 1745, tuttavia, esso fu chiuso e, negli anni seguenti, l'edificio fu adibito a diversi usi; in particolare, il pian terreno ospitò delle botteghe, mentre il piano superiore fu occupato da una caserma di armigeri. Nel 1810, poi, esso divenne luogo di pena fino al 1862, quando i detenuti vennero trasferiti nel nuovo Carcere appena costruito.

Esisteva poi, nella Campobasso del Sei-Settecento, una importante istituzione denominata " Taverna del Procaccio".

Questa costituiva il luogo nel quale venivano alloggiati il corriere postale e i viaggiatori, dove si effettuava la sostituzione dei cavalli e si recapitava la posta.

Ed era proprio il servizio della posta fondato nel Regno di Napoli da Carlo V, che dal Regno arrivava in Molise e dunque a Campobasso, ad essere denominato "del procaccio" perché percorreva un'antica strada detta anch'essa "del procaccio".

Il Galanti opera una interessante descrizione dell'itinerario seguito dal servizio postale lungo appunto la via del procaccio: *"Questa è una strada tutta nuova, per la quale si è durato gran fatica ad ottenerne la costruzione. Meritava una preferenza alla strada di Abruzzo, la quale sebbene siasi resa oggi piana ed agevole nel corso di 87 miglia, tuttavolta per la picciolezza del traffico e de' prodotti vedesi solinga e poco frequentata. Per lo contrario i copiosi frumenti del Sannio perennemente si trasportano in Terra di Lavoro, per li bisogni della capitale, onde grandissimo è il traffico per quest'altra strada, ma è interrotto ne' mesi d'inverno, a cagione del cammino che si rende impraticabile. Questa strada trovasi in parte già fatta per il cammino che da Napoli conduce alla Reggia di Caserta".*



Salita S. Cristina – centro storico

Il tragitto percorso dal procaccio partiva dunque dalla città di Napoli per giungere fino a Campobasso presso la Taverna passando per Maddaloni, Solopaca, Guardia Sanframondi, Pontelandolfo, Morcone, Sepino e S. Giuliano.

Oltre al Procaccio il trasporto della corrispondenza era affidato ai corrieri; quelli ordinari partivano in giorni ed orari stabiliti mentre invece i corrieri straordinari erano incaricati di volta in volta per ciò che concerne il trasporto celere di missive e gli ordini delle autorità.

Ben ordinato era inoltre il servizio dei corrieri che smistavano la posta in arrivo alla Taverna verso gli altri paesi della provincia.

L'importanza del procaccio il cui servizio nel 1700 fu intensificato fino a divenire bisettimanale nel 1833 non è solo legata al recapito della corrispondenza, ma anche al trasporto delle merci.

A tal proposito il Galanti rileva che, nonostante il miglioramento del servizio postale con Napoli rappresentasse un indice dello sviluppo del commercio, dall'altro lato esso non significava però la creazione di una rete stradale efficiente. Anzi l'itinerario postale poteva non coincidere con il percorso stradale mutando a seconda delle stagioni. Fino all'800 infatti le strade sono caratterizzate da estrema fragilità esse sono in genere non ben identificabili ma solo una serie di itinerari che erano difficilmente praticabili e che d'inverno rischiavano addirittura di scomparire per cui da qui il ruolo fondamentale rivestito dal procaccio che era un importante punto di ritrovo per i servizi postali e di trasporto merci.

La Taverna si trovava in prossimità della cinta urbana di Campobasso, presumibilmente nei dintorni di via Orefici e presso la Contrada Carceri vecchie.

Era composta da un sotterraneo destinato a stalla, da un piano a livello della strada composto da un primo e secondo androne, uno scaricatoio, due piccole fornaci, una pagliera, un refettorio, una cucina e dietro cucina e una stanza da letto. In cucina era presente un focolaio alla monachile e una fornace alla francese.

Al piano superiore vi era un salone e dodici tra stanze e passetti. Nella parte posteriore della struttura risultava presente un giardino riportato sotto la Contrada P.ta Mancini<sup>25</sup>.

Settecentesca è anche la Villa Comunale "De Capoa", che si estende per ben sedicimila metri quadrati, coperti di vegetazione imponente. L'ingresso, posto su Viale Duca D'Aosta, è costituito da quattro pilastri calcarei rettangolari con cancelli di ferro.

Al suo interno furono realizzati un parco giochi per bambini, un campo di bocce, un campo da tennis e la piscina comunale. Diverse le statue marmoree settecentesche, tra le quali quella di Bacco, con grappoli d'uva. A sinistra, dopo aver percorso un vialetto costeggiato da siepi, si può ammirare una graziosa grotta di travertino della Foce che accoglie al suo interno una vasca con zampillo. Nella Villa è presente addirittura "*un artistico sarcofago rinascimentale in marmo con rilievi formati di due serti di fiori e frutta con cartigli, e la base formata di piedi leonini*"<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Perizia del 11.06.1856 – valutazione dei fondi di pertinenza dei demanisti di Campobasso a cura degli arch.tti Carlo Bellini, Antonio Bellini e Antonio Pace (Archivio di Stato di Campobasso)

<sup>26</sup> Di Iorio E., op. cit., pag. 228.

Originariamente la Villa era di proprietà della Contessa Marianna De Capoa, la quale, con testamento del 3 aprile 1875, la donò all'Orfanotrofio Femminile intitolato al suo nome. Negli anni Trenta, essa fu poi ceduta al Comune. Allora la Villa prese il nome di "Villa Littorio", poi "Villa Comunale", anche se è sempre stata chiamata "Villa De Capoa"<sup>27</sup>.

### **L'Ottocento campobassano e il Borgo Nuovo**

Già durante la prima metà dell'Ottocento, in effetti, la città di Campobasso andò incontro ad un processo di notevole espansione, che si accompagnò al moltiplicarsi della popolazione. Tale espansione fu attuata in base alle linee guida della prima pianificazione urbanistica, stabilita con decreto di Gioacchino Murat del 25 agosto 1815, che autorizzava la costruzione di un nuovo borgo sul luogo delle antiche Campora su progetto di Bernardino Musenga (è per questo motivo che per riferirsi al Borgo Nuovo si usò anche l'espressione "Borgo Murattiano").

Tale progetto, elaborato nel 1813, prevedeva un nuovo quartiere, il Borgo Nuovo, da svilupparsi con schema simmetrico nella spaziosa zona pianeggiante ai piedi del monte.

Negli anni successivi, con il procedere della costruzione del nuovo quartiere, si determinò in maniera definitiva l'aspetto urbanistico della città nuova e il Borgo Antico andò perdendo progressivamente prestigio poiché i luoghi del potere economico ed amministrativo erano collocati preferibilmente nella cinta murattiana, all'interno della quale vennero costruiti grandi edifici pubblici, strade alberate, piazze e molti parchi, oltre ad un teatro che più tardi avrebbe assunto il nome di Teatro Savoia.

Cominciò così a prender vita il Borgo Nuovo, con l'arteria stradale principale chiamata Corso Borgo Nuovo (più tardi detto "Vittorio Emanuele"), che scorreva al centro e parallelamente alle vie S. Maria delle Grazie (ora Via Roma) e Sannitica o Napoli (ora Viale Elena). Il punto di irradiazione fu Piazza del Mercato (Piazza Prefettura), i punti di arrivo furono i conventi già sviluppatisi lungo le due direttrici per Napoli e per Termoli: lungo la strada per Termoli il convento dei Cappuccini e quello di S. Pietro; immediatamente a ridosso della piazza del Mercato il monastero delle Carmelitane, ridotto in seguito a Monte di Pietà, e quello di S. Francesco della Scarpa nei pressi del largo del Salnitro; lungo la strada per Napoli il monastero della Libera e quello di S. Maria delle Grazie.

---

<sup>27</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 227.

Incominciò poi la serie delle grandi costruzioni che dotò la città dell'Ospedale circondariale (1840), delle Carceri (1861), del Municipio (1876), della Caserma dei Carabinieri (1880), della Stazione Ferroviaria (1883), della Prefettura (1884), del Convitto M. Pagano (1900).

Il progetto per la realizzazione del Carcere, affidato agli ingegneri Gigli e Del Vecchio, fu approvato con Regio Decreto del 22 maggio 1830. Esso prevedeva la realizzazione di un sistema misto, cioè adatto sia alla reclusione cellulare sia a quella in comune.

Il collaudo fu eseguito circa trenta anni dopo, nel 1861. Il complesso degli edifici fu realizzato a schema esagonale, con al centro una torre cilindrica più alta degli altri edifici in cui si trovava la Cappella per gli uffici del culto. In seguito, la Cappella non fu più utilizzata come luogo di culto e prese ad essere usata come posto di vigilanza.

Il complesso è circondato, su tre lati, da un alto muro a scarpata. In origine, in corrispondenza dell'ingresso vi era anche un ponte levatoio ed un fossato su due lati<sup>28</sup>.

Nel 1838 il Carcere fu collegato direttamente alla piazza della Trinità con un ampio viale.

All'estremità opposta di tale viale si trovava la Cattedrale della SS. Trinità, cui venne affiancato il Palazzo del Governo, progettato dall'architetto Oscar Capocci tra il 1861 e il 1862 e costruito, sull'area una volta occupata dal Monastero delle Carmelitane, nel 1884, anno in cui vi furono collocati gli Uffici della Prefettura e quelli dell'Amministrazione Provinciale. Dall'ampio atrio si accedeva ad un cortile dove si trovava il Commissariato di Pubblica Sicurezza con i suoi uffici, mentre una larga scala conduceva ai piani superiori dove si trovavano la Prefettura e la Questura.

Sulla piazza antistante, il vecchio monastero di S. Francesco della Scarpa – così chiamato perché i Religiosi cui apparteneva erano calzati, a differenza dei Minori Osservanti e dei Cappuccini, che andavano invece scalzi – fu sostituito dal Convitto Mario Pagano, il primo edificio scolastico eretto a Campobasso, in seguito ad un Regio Decreto del maggio 1807 con il quale si ordinava l'istituzione di un "Collegio reale di educazione" in ogni provincia del Regno di Napoli.

Su un documento del 1813, l'Intendente di Molise scrive al Ministero dell'Interno dicendo che il decurionato della città si riunisce per promuovere la civizzazione della città *"non essendo più l'abitato della città capace a contenere gli abitanti cresciuti di numero, i*

---

<sup>28</sup> Di Iorio E., op. cit., pag. 169.



*forestieri che si sono ritirati, i magistrati, gli impiegati tutti, le officine delle tante amministrazioni*<sup>29</sup>. Venne stabilito, dunque, che il collegio dovesse essere fondato *"in quella vasta pianura che si estende al sud est dell'antico recinto delle mura verso la strada per Napoli"*<sup>30</sup>. Inizialmente si pensò all'attuale piazza Vittorio Emanuele II, ma il Ministero dell'Interno diede parere negativo con una risposta all'intendente di Molise del 28.04.1813.

Furono poi scelti i locali dell'ex Convento di San Francesco perché questi erano rimasti liberi dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici del 1809; tuttavia, prima di essere adibito ad uso scolastico, l'edificio fu usato come caserma e solo nel 1817, dopo i necessari lavori di adattamento, fu inaugurato il Regio Collegio Sannitico. Nel 1865, in virtù del Regio Decreto del 4 marzo dello stesso anno, il Convitto assunse l'attuale nome, derivato dal noto giurista salernitano Mario Pagano, martire della Repubblica Partenopea.

Nel 1875 si decise di ricostruire di sana pianta, sulla stessa area dove allora si trovava, la nuova sede del Convitto. L'incarico fu affidato all'ingegnere Giulio De Angelis, che presentò il progetto nel 1876. La costruzione del nuovo edificio fu iniziata il 1 giugno 1879 e fu completata nel 1900, anno nel quale il piazzale antistante fu trasformato in giardino ornamentale.

La stazione ferroviaria, collocata nella parte meridionale della città, fu inaugurata il 5 agosto del 1883, assieme al tronco ferroviario Benevento-Campobasso. Il 21 settembre dello stesso anno fu poi aperto all'esercizio anche il tronco ferroviario Campobasso-Termoli. Degna di interesse la notizia secondo la quale, in occasione dell'inaugurazione, il Municipio avesse deciso di non festeggiare, ritenendo più opportuno destinare il denaro ad uno scopo caritatevole, dando soccorso agli orfani del Maestro di Musica Raffaele Morbillo, morto nella catastrofe di Casamicciola avvenuta il 28 luglio del 1883<sup>31</sup>.

Vennero realizzati, inoltre, gli snodi di piazza Cuoco e piazza Pepe. Sulla prima sorgeva la stazione ferroviaria. Curioso il fatto che in questa piazza, dedicata al letterato e storico molisano di Civitacampomarano, fosse stato posto un monumento a Giuseppe Garibaldi, un busto bronzeo dell'artista siciliano Menotti Bruno, inaugurato nel 1911, in occasione dei festeggiamenti del Cinquantenario dell'Unità d'Italia.

---

<sup>29</sup> Fondo Intendenza di Molise – Archivio di Stato di Campobasso.

<sup>30</sup> Fondo Intendenza di Molise – Archivio di Stato di Campobasso.

<sup>31</sup> Di Iorio E., op. cit., pagg. 19-20.

Piazza Pepe occupò invece lo spazio tra Villa Flora e Piazza Prefettura. Qui fu posto un monumento a Gabriele Pepe dell'artista Francesco Jerace di Polistena, inaugurato nel 1913.

A nord-est, intanto, la città si estendeva progressivamente verso la Villa De Capoa, diventata comunale nel 1875. Accanto a quest'ultima, nel 1840 fu costruito l'ospedale, sull'area dell'ex Convento di S. Maria delle Grazie.

Quest'ultimo era stato eretto nel 1407 sull'attuale Piazza della Vittoria e, da allora e per ben quattro secoli consecutivi, era stato gestito dai Minori Osservanti con spezieria (bottega-laboratorio dove anticamente si preparavano e si vendevano medicinali a base naturale), attività di pronto soccorso e con una famosa scuola di filosofia e teologia. Costruito a spese dell'allora feudatario Andrea De Capoa, sorgeva come infermeria provinciale per poi affermarsi come studio generale di filosofia e di teologia. Il Convento, che nel 1587 ospitò Padre Girolamo da Sorbo, il paciere di Campobasso tra Crociati e Trinitari, crollò a causa del terribile terremoto del 1805. Per la soppressione dei beni ecclesiastici del 1809, l'area dell'ex Convento diventò di proprietà del Comune.

L'edificio fu restaurato e, nel 1810, adibito a Caserma. Nel 1840, infine, vi si costruì un Ospedale. Negli anni Venti del Novecento, tuttavia, l'edificio fu ricostruito completamente, in tutte le sue parti.

Nella zona compresa tra l'ospedale e la vecchia Piazza del Mercato furono collocati gli edifici pubblici.

Il Municipio, anche detto S. Giorgio in omaggio al Santo Martire Patrono della città, fu realizzato, su progetto di Gherardo Rege, fra il 1874 e il 1876 tra Corso Vittorio Emanuele e Via Elena, sull'area anticamente occupata dal Monastero della Libera – retto dai Padri Celestini -, la cui chiesa, crollata in seguito al terremoto del 1805 e ricostruita a grande richiesta della cittadinanza, venne inglobata nel nuovo edificio, nell'ala destra.

Ai lati del grande ingresso principale, vi sono due lapidi murate sui pilastri degli archi, a ricordo dei caduti della prima guerra mondiale. Sotto il portico e nell'atrio vi sono altre tre lapidi: una ricorda Amedeo VI (Conte Verde), morto di peste nel 1383; un'altra il Dottore Domenico Lucarelli e l'Avvocato Giovanni Leonardo Palombo, martiri del 1799; l'ultima, che si trova all'interno, la medaglia d'oro Giuseppe Albino, caduto eroicamente nella battaglia di Adua, nel 1896.



AL TENENTE GIUSEPPE ALBINO  
 NATO IN CAMPOBASSO IL XXIII FEBBRAIO  
 MDCCCLXVI  
 CADUTO EROICAMENTE NELLA BATTAGLIA  
 DI ADUA  
 DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO AL  
 VALOR MILITARE

COMBATTÉ CON FERMEZZA E CORAGGIO  
 DEGNI DEL MAGGIORE ENCOMIO  
 DECISO A MORIRE PIUTTOSTO CHE A  
 RITIRARSI  
 RACCOLTI ATTORNO A SÉ POCHI VALOROSI  
 LOTTÒ CORPO A CORPO COL NEMICO  
 IRROMPENTE  
 ED ESEMPIO DI NOBILE INDOMITA  
 FIEREZZA E DI SUBLIME ABNEGAZIONE  
 CERCÒ ED EBBE GLORIOSA MORTE  
 ECCITANDO ENERGICAMENTE I COLLEGHI  
 AD IMITARLO  
 LA CITTADINANZA POSE  
 III LUGLIO MDCCCXCVIII <sup>32</sup>

Il Palazzo è posto tra due ville, che anticamente costituivano l'orto dei Padri Celestini, il cui Convento che una volta si ergeva ove oggi è il Municipio, crollò a causa del terremoto del 1805. In seguito, il governo francese sopprime l'ordine monastico e l'area fu adibita ad orto botanico, nel quale, per disposizione dell'allora Re di Napoli Gioacchino Murat, furono piantati semi provenienti da molte parti del mondo. Nel 1860 il giardino divenne di proprietà comunale. Ancora oggi le piante presenti nella Villa, per la rarità che contraddistingue alcune di esse, hanno la loro rilevanza scientifica<sup>33</sup>.

Nel 1881, in prossimità di Palazzo San Giorgio, venne costruita la Caserma "Gabriele Pepe", che andò ad occupare la parte meridionale dell'orto botanico. Fu solo allora che il Distretto Militare, creato già nel 1871 e che per ben dieci anni aveva occupato luoghi provvisori, ottenne finalmente una sede definitiva di grande prestigio. A destra dell'entrata si trova la lapide in memoria di Vittorio Verdone, eroe militare caduto durante la campagna libica, decorato con la medaglia d'oro al valor militare. La lapide fu inaugurata il 27 luglio 1913 alla presenza del Duca D'Aosta.

<sup>32</sup> <http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/schedaoltre.asp?ID=12033>

<sup>33</sup> Di Iorio E., *op. cit.*, pag. 178-179.



Vico Paradiso – centro storico

Nel 1880, lungo l'allora Via Amedeo – l'odierna Via Mazzini – fu costruita, a spese della Provincia, la Caserma dei Carabinieri, intitolata successivamente (1969) a Giuseppe Testa, eroico Carabiniere di Riccia, caduto ventenne nel primo conflitto mondiale a Bassano del Grappa. In suo ricordo, è stata posta una lapide nell'atrio dello stabile, a sinistra. In questo edificio trovò sistemazione il Corpo dei Carabinieri, istituito da Vittorio Emanuele I nel 1814 e introdotto a Campobasso nel 1860.

Ulteriore caratteristica dello sviluppo della città ottocentesca fu la creazione di molti giardini pubblici, con fontane e statue al loro interno, realizzati a riempimento degli spazi rimasti vuoti all'interno della maglia stradale. Le strade, inoltre, furono trasformate in viali mediante l'alberatura<sup>34</sup>.

Tali spazi, molto numerosi, erano caratterizzati da tale bellezza e precisione che, proprio in quel periodo, la nostra città si guadagnò il grazioso appellativo di "Città giardino".

## II Novecento

All'inizio del Novecento il nuovo Borgo murattiano si estendeva già su una superficie doppia rispetto a quella del Borgo Medievale.

L'edificio che attualmente ospita la Banca d'Italia, accanto a Piazza Pepe ed all'inizio di Via Mazzini, fu eretto nel 1923 in stile prevalentemente neoclassico ed inaugurata nel 1925.

Al suo interno, nella sala del pubblico, è possibile ammirare diverse lunette dei pittori molisani Arnaldo de Lisio, Francesco Paolo Diodati e Nicola Biondi. Secondo Edoardo Di Iorio, la tela firmata da Nicola Biondi raffigura l'ingresso a Campobasso di Ferrante Gonzaga con la moglie Isabella de Capoa, mentre una delle lunette di Arnaldo De Lisio rappresenterebbe il riscatto di Campobasso dal dominio feudale. Diodati, invece, tra le altre cose, avrebbe immortalato in un suo dipinto la pace tra Crociati e Trinitari.

Ancora nel 1923 fu costruito anche l'edificio che attualmente ospita l'Ufficio Postale, in Via Pietrunti. Il palazzo è il risultato di una fortunata commistione di stili architettonici: il

---

<sup>34</sup> Manfredi Selvaggi F., *Campobasso. Società e sviluppo urbano nel XIX secolo*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso, 1981.

pianterreno ricorda lo stile tuscanino, il primo piano quello ionico ed il piano superiore quello corinzio. Al di sopra delle porte d'ingresso sono visibili lo stemma del Molise, formato da spighe di grano, e quello della città di Campobasso, rappresentato dalle sei torri.

Nel 1930 fu iniziata, a spese del Comune, la costruzione del Palazzo di Giustizia, completata nel 1934. L'inaugurazione avvenne nel 1936 alla presenza di Monsignor Alberto Romita, Vescovo di Boiano-Campobasso, e di Prisco, illustre Magistrato Procuratore del Re.

L'edificio, realizzato in stile dorico, si trova tra Piazza Vittorio Emanuele, Via Antonio Nobile, dove si trova la facciata e l'ingresso principale, e Corso Francesco Bucci.

Il Tribunale Civile e Penale è l'erede dell'antico Tribunale Civile di 1° Istanza, poi Tribunale Civile e Correzionale del Molise, che fu ospitato in varie e sempre provvisorie sedi prima che si provvedesse, opportunamente, all'edificazione di un edificio che lo ospitasse stabilmente e dignitosamente.

Nel 1931, nella attuale Piazza della Vittoria, fu posto un Monumento dei Caduti in stile littorico, un'opera bronzea dell'artista Enzo Buchetti, al cui centro si ergeva *"un fiero Sannita, simbolo della Regione Molise, già culla dell'indomito popolo sannita [...] Ai due lati: fontane dal getto poderoso ricordavano le acque tinte dal sangue generoso degli eroi dell'Isonzo e del Piave"*<sup>35</sup>.



Particolare – centro storico

Il 24 maggio 1956 questo fu sostituito da un nuovo Monumento in forma di obelisco, realizzato dallo scultore Luigi Venturini. L'idea dell'opera, formata di sculture sovrapposte realizzate in travertino, era di esaltare massimamente l'eroismo dei nostri soldati di tutte le guerre. Così, le sculture rappresentano, in ordine: Un biplano in missione di guerra, un paracadutista, un soldato con maschera antigas, un soldato in agguato, un soldato ferito ed il suo compagno in pericolo, un soldato e il suo sacrificio, un soldato mitragliere e, infine, la Gloria che riceve nel suo grembo l'eroe<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Di Iorio, op. cit., pag. 226.

<sup>36</sup> Di Iorio, op. cit., pag. 226.

A questa intensa opera di edificazione delle strutture pubbliche promossa dalla Pubblica Amministrazione, si unì, per tutto il Novecento, un forte sviluppo dell'edilizia urbana privata. Il risultato fu la progressiva crescita della nostra città, che pian piano cambiò volto fino a raggiungere l'aspetto attuale.

## **Bibliografia**

*La formazione urbanistica di Campobasso*

Francesco Manfredi Selvaggi

Tipografia San Benedetto di Cassino, 1988 – Marinelli Editore

*Storia di Campobasso* – volume 1 e volume 2

Francesco Gasdia

Campobasso, 1991 – Tipografia Lampo

*Campobasso, società e sviluppo urbano nel 19° secolo*

Francesco Manfredi Selvaggi

Campobasso, 1981 - Casa molisana del libro editrice

*Toponomastica di Campobasso*

Cav. Giuseppe di Fabio

Campobasso, 2006 – Tipografia San Giorgio

*Campobasso, itinerari di storia e di arte*

Eduardo Di Iorio

Campobasso, 1977 – Arti grafiche la Regione

*Il Molise dalle origini ai nostri giorni*

Michele Masciotta

Campobasso, 2006 Tipolitografia Fotolampo

*Campobasso e il suo nome*

Antonino Mancini

Campobasso, 1942 Società Tipografica Molisana

*Campobasso nel 1732. Origine e nome della città. Le chiese e il castello*

Antonino Mancini

Campobasso, 1942 Società Tipografica Molisana

*Campobasso capoluogo del Molise*

Vol I

A cura di Renato Lalli, Norberto Lombardi, Giorgio Palmieri

Campobasso, 2008 Palladino editore